

La Risurrezione



ORARIO delle SS. MESSE e POSSIBILITÀ DI CONFESSIONI

LUNEDIore 8.30 - 18.00

MARTEDIore 8.30 - 20.00 (Chiesa S. Lorenzo)

MERCOLEDI ..ore 8.30 - 20.00 (Chiesa S. Giorgio)

GIOVEDI.....ore 8.30 - 20.00 (al cimitero)

VENERDI.....ore 8.30 - 18.00

SABATOore 8.30 - 18.00 (prefestiva)
Confessioni dalle ore 16.00

DOMENICAore 7.00 - 9.00 - 10.30 - 18.00

VISITA PERSONALE (la chiesa rimane aperta ogni giorno feriale dalle 9.00 alle 11.00)

CATECHESI ADULTI: ogni martedì ore 9.00

LECTIO DIVINA: ogni lunedì ore 20.45 nella chiesina dell'oratorio

CONFESSIONI: ogni sabato dalle ore 16.00 alle ore 18.00 in chiesa parrocchiale

INDIRIZZI E TELEFONI

DON FEDERICO BROZZONI - PARROCO

Via S. Sebastiano, 1 tel. 035 99.10.26

DON MATTIA RANZA - DIR. ORATORIO

Via G. Donizetti, 2 tel. 035 99.54.04

DON ETTORE RONZONI

Via Ghiaie, 34 - GHIAIE DI BONATE tel. 035 61.31.19

www.parrocchia-sacrocuore.it

SCUOLA MATERNA "REGINA MARGHERITA"

Via A. Locatelli, 1 tel. 035 99.10.68

FARMACIA tel. 035 99.10.25

AMBULANZA / CROCE ROSSA tel. 035 99.44.44

GUARDIA MEDICA tel. 035 99.53.77

COPERTINA:

"La Risurrezione" di Giulio Cavalletti

SOMMARIO

LA PAROLA DEL PARROCO

- La grandezza del credere: incontrare Gesù
- La sorpresa di Francesco nuovo Pontefice
- La gioia della fede di Benedetto XVI

LA VOCE DELL'ORATORIO

SETTORI

- Settore Formazione
- Settore Liturgia
- Settore Famiglia-Scuola
- Settore Carità e Missione

LE ASSOCIAZIONI

- Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas
- Dal Gruppo Missionario
- Dall'UNITALSI

PAGINA DELLA CULTURA

VITA DELLA COMUNITÀ

- Storia dei Concili
- Generosità per la parrocchia
- Notizie di Storia Locale
- Il Piccolo Resto
- Ricordo di don Giovanni Comi

NELLE NOSTRE FAMIGLIE

PAPA FRANCESCO

TERMINE PER CONSEGNA ARTICOLI

Casa del Parroco entro il 10/04/2013

E-mail: redazione.lincontro@gmail.com

IL PROSSIMO NUMERO IL 28/04/2013

L'INCONTRO DI BONATE SOTTO

Periodico mensile della comunità di Bonate Sotto. Reg. Trib. di BG n. 11 del 13.04.1990. Direttore Responsabile: Giovanzana Maria Luisa - Redazione: Casa Parrocchiale - Via S. Sebastiano, 1 - 24040 Bonate Sotto (BG) - Pubbl. in. al 70% - Stampa: Tipografia dell'Isola s.n.c. - Terno d'Isola (BG).

ANNO XXIV - NUMERO 3 - MARZO 2013



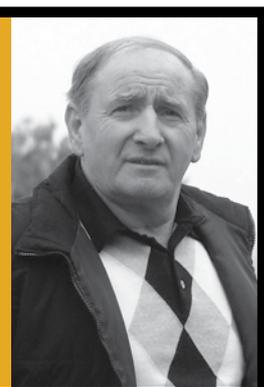
FRATELLI ANGIOLETTI

S.N.C.

AUTOFFICINA, CARROZZERIA, SOCCORSO, STRADALE

BONATE SOTTO - Via Vitt. Veneto, 64

Tel. 035 / 99.10.27





La grandezza del credere: incontrare Gesù

Nei primi capitoli del Vangelo si parla della gente che segue numerosa e con grande entusiasmo Gesù, attratta dai suoi miracoli, dalla sua predicazione, dal suo mostrarsi amico di tutti, capace di comprendere il cuore dell'uomo. È un primo incontro che dà il suo frutto in una sequela. Qui troviamo le prime chiamate degli apostoli e la loro risposta generosa e gioiosa. Si stupivano di tutte le cose che faceva ed erano pieni di un certo entusiasmo esteriore per aver seguito un maestro "potente in parole e in opere", un maestro che aveva successo, a cui tutti andavano dietro. Poi la scena cambia: Gesù comincia a rivelare più chiaramente le sue intenzioni e ciò che desidera da chi lo segue. Presenta chiaramente la sua via che è la via della rinuncia, dell'espropriazione, dell'accettare la croce; la via che attraverso la rinuncia al possesso conduce alla capacità di essere disponibili per tutto ciò che Dio chiede. Questa via potrebbe essere descritta con le parole prese dal Vangelo di Luca: "Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini. Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento" (Lc 9,44-45). Il discorso si fa duro e difficile e la gente incomincia a dubitare e ad allontanarsi. Leggiamo ad esempio nel Vangelo di Giovanni che dopo il discorso sul pane della vita, molti discepoli di Gesù, trovando duro il suo linguaggio, si ritirarono. Anche gli apostoli si sono spaventati di fronte alle esigenze presentate da Gesù, non le hanno capite subito e hanno colto la difficoltà di integrarle nella propria vita.

E Gesù, ancora nel Vangelo di Giovanni disse anche ai Dodici: "Forse volete andarne anche voi?" (Gv 6,67). In Marco, Gesù si ritira a nord del lago di Genezareth, chiama con sé i Dodici e domanda loro: "Chi dice la gente che io sia? Pietro risponde:

Tu sei il Cristo" (Mc 8,27-29). Allora Gesù comincia a spiegare che Egli deve soffrire molto. Da questo momento notiamo come l'entusiasmo dilagante per Gesù si riduca.

Noi non possiamo incontrarci seriamente con la parola di Gesù senza porci questa domanda: "Che cosa esige il Vangelo per essere praticato fino in fondo?" Non pensiamo di dare una risposta con il nostro semplice entusiasmo e neppure con il solo nostro sforzo personale. Bisogna lasciarsi conquistare da Cristo che ci vuole suoi: "Gesù chiamò a sé quelli che egli volle, perché stessero con lui" (Mc 3,13). Se gli diamo spazio, se gli permettiamo di prendere la nostra vita e configurarla secondo le esigenze evangeliche, Gesù allora appare come il Dio con noi, colui che è capace di prendere in mano il destino della nostra vita per trasformarlo radicalmente. La parola di Gesù: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto" (Gv 12,24) esige che ciascuno di noi, per produrre veramente frutto, esca totalmente da se stesso e si dia fino all'ultima risorsa. Questa realtà di donazione, Gesù l'ha realizzata per primo donandosi fino alla morte, rendendola in tal modo possibile a ciascuno di noi. Donandoci a lui abbiamo la certezza di uscire dal nostro egoismo smascherandolo fino in fondo.

Ma lui solo può darci la forza e la capacità di compiere questo gesto. Gesù ci vuol dire: attenzione, voi che volete seguirmi fino in fondo, che volete praticare integralmente il Vangelo, ricordatevi che siete messi di fronte alla proposta di rinunciare a tutto. Donare e lasciarsi espropriare, esprimono la richiesta fondamentale di Gesù e la verifica se abbiamo veramente capito il Vangelo. Allora si fa strada in noi la preghiera al Signore perché ci doni la capacità di capire fino in fondo e realizzare ciò che lui ci comanda.

don Federico

La sorpresa di Francesco nuovo Pontefice

L'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, 76 anni, è il nuovo Papa, primo latinoamericano e gesuita della storia. Ha preso il nome di Francesco. "Vengo quasi dalla fine del mondo. Pregate per me", ha esordito la sera della sua elezione. Le parole del nostro vescovo Francesco sono state: "La scelta di questo Papa è un autentico dono fatto alla comunità cristiana perché le prospettive che sembrano aprirsi sono prospettive di speranza".





La gioia della fede di Benedetto XVI

“La gioia della fede” è il titolo del libro edito dalla Libreria Editrice Vaticana in occasione dell’Anno della fede. Attingendo al ricco patrimonio di omelie, catechesi e discorsi di Benedetto XVI questo libro ripercorre i contenuti fondamentali del CREDO, ‘magna carta’ della dottrina e della vita cristiana. Nella prospettiva dell’Anno della fede, il papa ci guida a ravvivare e ad approfondire le verità cristiane, offrendoci un’occasione propizia per quel cammino di conoscenza, conversione e preghiera al quale la Chiesa ci chiama in questo anno di grazia. Benedetto XVI esprime il meglio di sé per illuminare, non solo le verità della fede ma anche la gioia della fede che viene dall’incontro con Cristo, nella comunione della Chiesa. Il titolo “La gioia della fede” è particolarmente significativo dalla sorprendente decisione di papa Benedetto di lasciare la Cattedra di Pietro e di ritirarsi ‘in preghiera’ in un monastero. Sicuramente è stata una decisione molto sofferta non tanto per l’atto in sé, ma per le conseguenze di un gesto che ha pochissi-

mi precedenti nella storia della Chiesa e del papato. Non voglio soffermarmi più di tanto sulle ripercussioni negative e dolorose di questo gesto nell’opinione pubblica e forse anche nella nostra sensibilità. Voglio, invece, riprendere il tema della ‘gioia della fede’. Noi siamo nella gioia quando il nostro desiderio si lascia toccare e condurre dal desiderio di Dio. Allora la gioia scende come una rugiada e il nostro cuore dà il suo frutto migliore.

Scrive Benedetto XVI: “L’uomo ha bisogno di Dio, oppure le cose vanno abbastanza bene anche senza di Lui? Quando, in una prima fase dell’assenza di Dio, la sua luce continua ancora a mandare i suoi riflessi e tiene insieme l’ordine dell’esistenza umana, si ha l’impressione che le cose funzionino abbastanza bene anche senza Dio. Ma quanto più il mondo si allontana da Dio, tanto più diventa chiaro che l’uomo, nell’ebbrezza del potere, nel vuoto del cuore e nella brama di soddisfazione e di felicità, ‘perde’ sempre di più la vita. La sete di infinito è presente nell’uomo in modo inestirpabile. L’uomo è stato creato per la relazione con Dio e ha bisogno di Lui. Il nostro primo servizio in questo tempo deve essere di testimoniare insieme la presenza del Dio vivente e con ciò dare al mondo la risposta di cui ha bisogno. Naturalmente di questa testimonianza fondamentale per Dio fa parte, in modo assolutamente centrale, la testimonianza per Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, che è vissuto insieme con noi, ha patito per noi, è morto per noi e, nella risurrezione, ha spalancato la porta della morte”. (Benedetto XVI, La gioia della fede pag. 18-19). Pur in mezzo a tanti problemi, incertezze e nebbie, gli occhi luminosi di papa Benedetto ci hanno detto che in Dio si trova la vera gioia. Quella pasquale!



don Federico

*Onoranze
funebri*

RICCIARDI e CORNA

Buttironi

RICCIARDI e CORNA
G R O U P

Tironi Luca

Cell. 331 7790091

Tel. 035 995481

www.ricciardiecorna.it

luca@ricciardiecorna.it

BONATE SOPRA (BG)

Via S. Francesco d’Assisi, 10

BONATE SOTTO (BG)

Via Trieste

**SERVIZIO AMBULANZA
SEMPRE DISPONIBILE**





SABATO 11 MAGGIO 2013

SUL PALCO SI ESIBIRANNO ILLUSIONISTI, MAGHI, CANTANTI, BALLERINI, ATTORI, POETI, MENTALISTI, COMICI, BURATTINAI, VENTRILOQUI, ESPERTI NELLE DISCIPLINE PIU' CURIOSI E ORIGINALI, MIMO, ACROBATI, E QUALUNQUE ALTRO TALENTO.

BONATE'S GOT ★ TALENT

**SE ANCHE TU HAI UN TALENTO NASCOSTO NON
ESITARE AD ISCRIVERTI A QUESTA DIVERTENTE
SERATA DOVE POTRAI MOSTRARE IL MEGLIO DI TE!!!**

**LE ISCRIZIONI SI RICEVONO AL BAR
DELL'ORATORIO DI BONATE SOTTO LASCIANDO
IL MODULO DI ISCRIZIONE, CHE TROVI AL BAR,
COMPILATO NELLE SUE PARTI.**

**PER MAGGIORI INFORMAZIONI SUL REGOLAMENTO
E PER SCARICARE IL MODULO
DI ISCRIZIONE VISITA IL SITO
WWW.PARROCCHIA-SACROCUORE.IT**

**ORE 21.00 CINETEATRO
ORATORIO SAN GIORGIO
BONATE SOTTO**



EVERYBODY

Un corpo mi hai preparato

L'estate è alle porte, anche se il tempo di questi ultimi giorni ci ha riportati in pieno inverno. Tra qualche settimana, subito dopo Pasqua, ci sarà la consueta presentazione del Cre in Seminario, serata a cui parteciperanno anche alcuni nostri adolescenti con i loro animatori. Iniziamo a dare qualche anticipazione, così da cominciare a immaginare una nuova estate all'insegna di giochi, danze, laboratori e tanto tanto tanto divertimento... tutti insieme!

Il titolo: EVERYBODY

In inglese significa ciascuno. Ma anche tutti insieme. Strano, vero? Una parola che serve a dire l'individualità e nello stesso tempo la comunità. Ci è piaciuto, questo titolo. Perché ci ricorda che il corpo non è una faccenda solo personale.

Siamo corpi chiamati a vivere gli uni accanto agli altri; a esprimere la propria storia, ma nello stesso tempo a fare comunità. Un corpo: la vita di ciascuno. Un corpo: la comunità che è anche la Chiesa di Gesù.

Il sottotitolo: Un corpo mi hai preparato

È una citazione tolta dalla lettera agli Ebrei che, a sua volta, cita il salmo 40. Il corpo è dono di Dio, è il luogo che noi abitiamo e che anche lui ha voluto assumere per vivere la sua storia insieme a noi. Gesù ci ha insegnato che il corpo è un dono, ma perché questo possa essere vero è necessario che - anche noi - ne facciamo a nostra volta un dono. La canzone della preghiera, riscrittura del salmo, quest'anno riprenderà questi temi.

Il tema: il corpo

Una sera di inizio estate, lo scorso anno. Processione del Corpus Domini. La via del centro più frequentata, quella delle "vasche" - tanto per intenderci, è vuota e insolitamente silenziosa. In mezzo passa la processione. A un

certo punto un'immagine: l'ostensorio che passa in mezzo alle vetrine; pur nel deserto inconsueto di quella sera, erano ancora accese e scintillanti. In bella vista i manichini di plastica, vestiti con gli abiti all'ultimo grido. Non si poteva fare a meno di pensarci; simpatici appendiabiti di plastica, i manichini non potevano nascondere l'inganno sempre presente: per quanto costoso, un vestito non potrà mai prendere il posto di un corpo che, con gesti e parole, può intrecciare relazioni, può dire di sé e del mondo, può scrivere una storia.

E allora non senza tenerezza si poteva tornare a quel piccolo pezzo di pane, memoria di un corpo che si offre per amore. Quando l'hanno visto lassù, in cima alla croce, dilaniato dalle ferite e dal dolore, molti avranno pensato al fallimento.

Nessuno, credo, avrebbe scommesso che ancora duemila anni dopo, un piccolo drappello di cristiani, nel cuore di una città, se ne sarebbero andati in mezzo a una strada piena di vetrine e manichini a portare un pezzo di pane, dolce memoria dell'unico gesto per cui vale la pena vivere: l'offerta di tutto se stessi per amore.

Forse è nato lì il tema del Cre-Grest di quest'anno: perché - pensavo - alle parole non possono non seguire i gesti.

(materiale tratto dal "Manuale" del Cre-Grest 2013)





ANIMATORI!!!!? ! SVEGLIA ! IL CRE E' ALLE PORTE !!

**STATE PENSANDO DI
FARE GLI ANIMATORI
AL CRE?**

**VOLETE RIVIVERE
L'ESPERIENZA DI
ANIMATORI AL CRE?**

**BENE, ALLORA VI ASPETTIAMO
MERCOLEDI' 3 APRILE
ALLE ORE 20:45**

**IN ORATORIO PER L'INCONTRO-ISCRIZIONE A CUI
SONO INVITATI ANCHE I VOSTRI GENITORI.**

**EVERYBODY
CRE 2013**



**COMPILATE L'APPOSITO MODULO CHE
TROVATE AL BAR DELL'ORATORIO O SUL SITO
WWW.PARROCCHIA-SACROCUORE.IT CHE
VERRA' RICONSEGNA TO ESCLUSIVAMENTE
ALL'INCONTRO DEL 3 APRILE.**

Per un'etica condivisa: la scienza nella luce della fede



Continua l'approfondimento del libro di Enzo Bianchi

Oltre a quello delle etiche, vi è poi un altro confronto, tra i più aspri che la storia delle società occidentali abbia conosciuto: quello tra scienza e fede. Nel passato questo dibattito ha sovente assunto gli aspetti di un autentico conflitto, ma ancora oggi si ripresenta tra corpi sociali in competizione e riguarda lo statuto del "sapere" e del potere che da esso ne deriva. Eppure la fede non ha nulla da temere dal sapere scientifico, così come la scienza non trova ostacoli nella fede, perché dalla fede è assolutamente autonoma.

Il monaco Enzo Bianchi scrive: "La scienza fa parte della vocazione e della missione dell'uomo e per questo deve sempre restare al servizio dell'umanizzazione, della qualità della convivenza sociale, della grandezza e della dignità insite in ogni persona: questa, in verità, la preoccupazione dei cristiani. Quando essi auspicano e propiziano un dialogo non lo fanno nella prospettiva di stabilire razionalmente con prove scientifiche l'esistenza di Dio e la sua azione nella storia - scienza e fede sono due istanze del sapere che non si pongono sullo stesso piano - bensì nell'ottica di un'attenzione all'uomo e di una cura della terra e del cosmo intero. In questi ultimi decenni i cristiani hanno compiuto una scelta intellettuale audace: prendere sul serio il metodo scientifico che rinvia a un sapere rigoroso, ma un sapere che non pretende - come è accaduto nell'ottica positiva - di essere esaustivo e definitivo, ultimo. Occorre però che anche gli uomini della scienza, senza dover nulla alla teologia, senza innestare nella loro ricerca l'ipotesi di Dio, non finiscano per identificare il "sapere religioso" con la superstizione o un atteggiamento puerile. La scienza ha necessità di restare modesta, consapevole dei propri limiti, di rinunciare a pretese monopolistiche o a fare di se stessa un idolo. Oggi il possibile conflitto tra scienza e fede può essere acceso da correnti fondamentaliste cristiane e da uomini della scienza e della tecnica che pretendono uno statuto di infallibilità, soprattutto nel campo della biologia e delle sue applicazioni in medicina. Si registra infatti un confronto riguardo a quelle che Freud leggeva come tre umiliazioni inflitte all'uomo della modernità scientifica e che sollevano tre interrogativi: il decentramento dell'uomo rispetto al cosmo significa che l'essere umano è dovuto al caso, a un "bricolage", secondo il termine usato negli ambienti evolucionisti? Se l'uomo è geneticamente

inscritto in una competizione di viventi, non risulta essere altro che un'espressione del "gene egoista" fondamento di tutta l'attività vitale? E se per le neuroscienze l'uomo è solo un essere neuronale, allora il suo "spirito" è unicamente il prodotto di una organizzazione del cervello? Soprattutto di fronte a queste ricerche scientifiche alcuni credenti sono a volte impauriti, smarriti, e ripiegano su posizioni creazioniste, oppure concordiste, cioè tese a dimostrare una "concordia" tra doti scientifici e tesi biblici. Non mi pare però questa la via percorribile: la strada maestra rimane quella dell'ascolto reciproco, del confronto critico, del dialogo: ciò che deve preoccupare gli uomini di fede e uomini di scienza è il cammino di umanizzazione personale e delle diverse società, ciò che va temuto è la strumentalizzazione, la manipolazione, la reificazione del soggetto umano. Gli interrogativi sui rapporti tra scienza e potere, scienza e sviluppo, scienza e democrazia, scienza e tecnica e il loro molteplice intersecarsi riguardano tutti, credenti e non credenti. Ma gli uomini delle scienze non si avventurino in opzioni teologiche né assumano opzioni contro la teologia, e i credenti, dal canto loro, non chiedano alla scienza ciò che solo la fede può dare: nella fede cristiana questo mondo e in esso l'uomo non è dovuto né al caso né alla necessità. È dovuto all'amore e alla libertà di Dio al quale si aderisce, del quale si fa esperienza nella vita quotidiana. Questa fede che abita i credenti è razionale, ma non deriva unicamente dalla ragione, bensì dall'iniziativa di Dio. Un credente autentico non ha paura della scienza, non assume verso di essa posizioni difensive o antagoniste ma, credendo in Dio, è preoccupato del presente e dell'avvenire dell'umanità: vuole che le scienze restino e si esercitino a servizio dell'uomo e dell'intero mondo da lui abitato".

Vanna

Dalle ACLI

Cosa vogliono le ACLI? Continuare a fare le ACLI

di Gianni Bottalico

A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II una associazione come le Acli continua ad essere chiamata, in modalità nuove, a formare generazioni di credenti capaci di farsi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo nella laicità dell'impegno nella storia e nella società.

La missione indicata dalla *Lumen Gentium* è esigente anche nel nostro tempo in cui al culto del Dio che è "Caritas" sembra prevalere l'idolatria del profitto che rende pochissimi sempre più ricchi e scava crescenti diseguaglianze sociali; in cui scarseggiano i testimoni della pienezza dei tempi e si tende a considerare come immutabile ciò a cui invece resta poco tempo; in cui il servizio e il sacrificio di sé non paiono costituire la cifra prevalente dell'esercizio del potere snaturato invece dall'egoismo personale e di gruppo.

Le Acli sentono vivo l'invito della *Gaudium et Spes* a "scrutare i segni dei tempi", sapendo che i segni del tempo attuale sono diversi da quelli degli anni Sessanta del secolo scorso. Alle prospettive di sviluppo di allora si è sostituita l'attuale incertezza sul futuro. Le Acli sono chiamate a stare dentro alle devastazioni economiche e sociali prodotte dalla più grande crisi finanziaria della storia ed a cercare prospettive di speranza e di cambiamento in un presente fatto di forte riduzione delle opportunità di lavoro e di deindustrializzazione, di impoverimento dei ceti medi e lavoratori, di progressivo smantellamento dello stato sociale e di aumento vistoso delle disuguaglianze. Le Acli hanno di fronte un compito specifico che è quello di vigilare su come l'effetto di questi processi, e delle politiche messe in atto per contrastarli, impatta sul territorio da cui partire per delineare orientamenti e proposte in campo sociale, economico e politico.

L'attuale fase elettorale ha messo in risalto soprattutto un **ritrovato protagonismo delle Acli**, costituito anche dalla di-

sponibilità alle candidature di molti nostri associati nelle varie formazioni politiche ed a tutti i livelli istituzionali i cui organi sono in scadenza in questi mesi. Questo rappresenta senz'altro un dato positivo, indice di una capacità formativa dell'Associazione. Ma ciò che è più importante è che l'Associazione continui a lavorare nell'ambito che più gli è proprio: i temi del lavoro e del welfare come presupposto e strumento di democrazia, coniugati però non in modo astratto e generico ma secondo le concrete esigenze delle classi subalterne, dei ceti popolari e lavoratori.

È questo che rende l'Associazione una genuina realtà sociale capace di collaborare con tutti e nel contempo non influenzabile né manovrabile dall'esterno secondo disegni che non siano esplicitati e condivisi nei propri organismi democratici.

La dimensione popolare delle Acli è ciò che permette una lettura attenta delle nuove emergenze sociali, resa possibile anche attraverso una migliore integrazione di sistema. Dall'analisi dei dati di cui dispongono i nostri servizi è possibile rintracciare quegli indicatori economici e sociali sulla condizione di vita delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e dei soggetti più deboli che necessitano di intervento. È possibile, per questa via, formulare delle proposte, contribuire in modo significativo al dibattito pubblico a tutti i livelli. È questa la **"politicalità" delle Acli** che si costruisce **nella quotidianità e sul territorio**. Una politicalità che andrà rilanciata ed arricchita, soprattutto dopo l'attuale fase elettorale, se vogliamo essere sempre di più interlocutori significativi per i partiti, le istituzioni, le altre realtà sociali.



Onoranze Funebri.
Regazzi

Servizi funebri completi - Reperibilità 24 ore

MADONE - via Piave, 4 ☎ **035 791 336**

Appunti di formazione liturgica:

Perché la Pasqua cambia data ogni anno solare?

La Pasqua cristiana è legata alla pasqua del popolo d'Israele, che commemora la liberazione dal paese d'Egitto (Esodo 12) e la pasqua ebraica (Pesah). La tradizione ebraica, che considera importante la santificazione del tempo, ha un calendario solare-lunare e le feste ebraiche hanno antichissime origini proprio legate alle tradizioni agricole-pastorizie, che hanno fondato la loro cultura.

Nel calendario ebraico l'anno civile è quindi separato da quello religioso e per questo motivo anche per noi alcune feste religiose sono cosiddette "mobili", cioè cambiano di anno in anno. Queste feste sono, in qualche modo, legate ai due equinozi del ciclo solare. L'equinozio è il giorno nel quale il giorno e la notte sono entrambi di 12 ore e ciò capita una volta all'inizio della primavera ed un altro all'inizio dell'autunno.

Per tornare alla Pasqua, consideriamo l'anno ebraico. L'anno religioso inizia nel mese di Nissan, nel quale cade l'equinozio di primavera. Il calendario ebraico fa coincidere il plenilunio successivo all'equinozio al 14 Nissan, indipendentemente dal giorno della settimana. La base del calcolo della Pasqua cristiana rispetta quindi questa regola; la pasqua ebraica si celebra la notte tra il 14 ed il 15 del mese di Nissan (per gli ebrei il giorno inizia il tramonto della sera prima).



Subito, però vi è stata l'esigenza, leggendo anche le apparizioni di Gesù Risorto, di spostare la Pasqua cristiana al "giorno del Signore" cioè il giorno successivo al sabato: la domenica. Il concilio di Nicea, nel 325, ha stabilito infatti che la Pasqua cada la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Alcune Chiese cristiane della Palestina proseguono invece nel celebrare la Pasqua il giorno 14 di nisan (giorno, però, della morte di Gesù). L'astronomo Metone,

del V secolo, stabilì poi una regola per determinare, su un ciclo di 19 anni, il giorno in cui cade il plenilunio. La riforma gregoriana ha ulteriormente precisato l'anno solare (nel 1582); il metodo odierno tiene conto di queste ulteriori precisazioni per far corrispondere l'anno civile a quello solare. Alcune chiese orientali continuano ad usare il metodo del Concilio di Nicea, secondo il calendario giuliano e non quello gregoriano; per questo motivo la festa più importante della cristianità è in realtà celebrata in date diverse! È un problema attuale che si sta cercando di risolvere nel rispetto delle singole tradizioni e soprattutto nel considerare in modo giusto ed equo la nostra origine nell'ebraismo, dove Gesù si è inserito con una specificità che non può essere completamente assorbita dalla cultura ebraica.

(da www.silvestrini.org)

Buona Pasqua!

Cari amici, come vorrei che il mio augurio, invece che giungervi con le formule consumate del vocabolario di circostanza, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un sorriso senza parole!

Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà spiragli alla vostra letizia, che blocca la vostra pace!

Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "coraggio"! La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla. Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi. Coraggio, disoccupati. Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati. Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto. Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito.

Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via. Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione!

(Mons. Tonino Bello)



Il sacramento del Matrimonio: intervista a una coppia di fidanzati

A cura di Anna Donadoni

La parola matrimonio deriva dal latino *matrimonium*, ossia dall'unione di due parole latine, *mater*, madre, genitrice e *munus*, compito, dovere; il *matrimonium* era nel diritto romano un "compito della madre", intendendosi il *matrimonio* come un legame che rendeva legittimi i figli nati dall'unione. Analogamente la parola *patrimonium* indicava il "compito del padre" di provvedere al sostentamento della famiglia. Il matrimonio, nella maggioranza delle società, è un istituto giuridico e può assumere rilevanza anche nella religione. Esso ha anche valore di sacramento, e comunque in genere rappresenta un momento di notevole importanza per i fedeli interessati e per la comunità religiosa di riferimento. In Italia sono previste tre forme di matrimonio, quello civile, quello solo religioso e quello religioso con effetti civili (matrimonio concordatario). I matrimoni religiosi i cui effetti sono riconosciuti civilmente dallo Stato italiano sono quelli celebrati davanti a un ministro di culto della confessione religiosa che ha stipulato un'intesa con lo Stato italiano. Il matrimonio cattolico valido solo ai fini religiosi viene definito matrimonio canonico.

Di seguito l'intervista ad una giovane coppia di fidanzati che a breve sanciranno la loro unione davanti a Dio e alla comunità.

Perché avete deciso di sposarvi in chiesa?

Perché proveniamo da due famiglie sposate in chiesa e perché l'esempio dei nostri genitori, il loro legame, è sempre stato per noi un punto di riferimento importante. Inoltre siamo entrambi consapevoli che nel legame che unisce due persone che si amano, Dio non possa essere escluso. È Lui la ragione stessa del nostro incontro. Siamo convinti che in chiesa ci si sposi in tre: i due promessi sposi e Dio.

Quali sono stati i commenti delle vostre famiglie e degli amici, di fronte a questa scelta?

Per quanto riguarda gli amici, in un primo momento ci sono stati degli atteggiamenti di sorpresa. Non avrebbero scommesso che la nostra storia sarebbe durata a lungo. Proveniamo da realtà diverse, anche caratterialmente siamo molto diversi, tanto che ci hanno soprannominato "il diavolo e l'acquasanta". Nonostante ciò sentiamo di condividere esperienze, vissuti e convinzioni di base comuni, che ci uniscono e ci trovano concordi. Per quanto concerne invece i nostri genitori, siamo felici di vedere che hanno apprezzato la nostra scelta di sposarci in chiesa: vedere che i propri figli vanno nella direzione che loro hanno tracciato è sicuramente motivo di soddisfazione. In particolare sono essi stessi a rivivere le emozioni, i sentimenti provati nel momento del loro matrimonio. Si tratta di rivivere quelle esperienze a distanza di anni, facen-

do anche un bilancio positivo della propria vita familiare, di coppia e genitoriale, ma anche di fede. Avendo un tale esempio d'amore davanti, crediamo che ogni figlio non possa che ispirarsi ad esso e augurarsi che anche a distanza di anni, possa accadere lo stesso per la propria famiglia. In generale ci fa molto piacere avere scoperto quanto le persone, non solo i parenti, ma anche gli amici e i conoscenti, ci siano vicini, ci dimostrino il loro affetto, volendo, in alcuni casi, ritagliarsi uno spazio partecipativo concreto. Per esempio una nostra amica sta preparando diversi modelli di partecipazione, la nonna sta confezionando i centrini per le bomboniere e una zia è prontissima a darci le idee per le confezioni.

Il corso fidanzati al quale avete partecipato era adeguato? Quali aspetti avete apprezzato maggiormente e che cosa invece suggerireste di modificare, per le prossime edizioni?

Il corso per fidanzati è stata una bella sorpresa. Non ci saremmo aspettati che potesse avere un tale effetto su di noi. È stato uno stimolo importante per il dialogo, il confronto di coppia. Molto spesso, dopo gli incontri, ci siamo ritrovati a continuare la discussione, a chiarire degli aspetti che non avremmo avuto modo di approfondire senza la partecipazione allo stesso. Tra gli aspetti maggiormente interessanti possiamo menzionare gli interventi dei relatori che hanno lasciato, ognuno secondo il proprio differente stile e secondo modalità e contenuti differenti, un segno importante in noi. Da ogni incontro siamo usciti più arricchiti anche perché hanno saputo trattare le varie tematiche presentate secondo approcci e punti di vista differenti. Un esempio tra tutti nell'incontro con i testimoni del gruppo "la Casa". In questo gruppo si raccolgono alcune persone i cui matrimoni sono finiti ma che continuano a credere nell'indissolubilità del Sacramento e attraverso la preghiera e la condivisione affrontano e cercano di superare quanto gli è successo. Nonostante l'argomento decisamente forte sono riusciti a esporre i vissuti e le sofferenze ponendo però l'accento su utili suggerimenti per prevenire e possibilmente non arrivare a tale situazione.

Nella società in cui viviamo c'è sicuramente bisogno di famiglie motivate e decise a portare avanti un impegno per tutta la vita. Quale contributo pensate possano dare, in questo senso, due sposi cristiani?

L'amore acquista il suo significato vero nel momento in cui è consacrato dal matrimonio, uniti davanti a Dio e per sempre. Anche quando ci sono delle difficoltà, bisogna trovare una soluzione per andare avanti. Bisogna essere coscienti che una volta usciti dalla propria famiglia di origine, non si torna più indietro. È un segnale forte, ma così dovrebbe essere. Nel matrimonio ci possono essere molte crisi, ma se crediamo e siamo convinti della promessa pronunciata davanti a Dio, sappiamo che Lui ci sostiene e che, con un po' di buona volontà, tutto può essere superato.



Il Cenacolo: alle origini della fraternità cristiana

Il nostro vescovo Francesco ci ha invitato in questo anno pastorale ad approfondire la realtà del vivere da fratelli.

In questo articolo, a pochi giorni dalla Santa Pasqua, vogliamo approfondire il tema, guidati dall'immagine di Gesù e degli apostoli riuniti nel Cenacolo la sera del Giovedì Santo. Potremmo dire che il Cenacolo è il grembo della fraternità cristiana, perché in esso Gesù celebra la sua Messa, che avrà poi il culmine nell'offerta della sua vita sulla Croce.

Nel Cenacolo Gesù si ritrova con gli apostoli, che egli aveva scelto sin dall'inizio della sua predicazione. Un gruppo non facile, eterogeneo. Un insieme di persone dal carattere e dagli interessi diversi: pensiamo a Pietro, l'impulsivo, a Giacomo e Giovanni impetuosi figli del tuono, a Tommaso l'incredulo, a Giuda l'avarico e poi traditore... Provenivano poi da ambienti diversi: alcuni erano pescatori e contadini, altri addirittura avevano un lavoro disprezzato dalla società, come Matteo l'esattore delle tasse. Questa diversità era fonte di tensioni e divisioni, ma Gesù non rifiutò di vivere con loro, continuò ad amarli senza stancarsi. Il modo di amare di Gesù era la misura della comunità. Così, impararono a poco a poco che vivere insieme implica il non stancarsi di perdonare, che bisogna essere disposti persino a dare la vita per quelli che amiamo.

Il culmine lo raggiungiamo il Giovedì Santo: una cena, "la cena", che Gesù celebra con i discepoli prima di morire. Non era l'ennesima cena: voleva lasciare loro ciò che non avrebbero dovuto mai dimenticare. Non offriva loro solo istruzioni, ma sé stesso, invitandoli poi a ripetere questa esperienza di condivisione nella vita di ogni giorno. Ogni Messa a cui partecipiamo permette di rivivere, nell'oggi, quell'esperienza del Giovedì Santo: è di fatto un piccolo cenacolo di apostoli dove ogni fedele vive in comunità la fraternità. Ogni fedele condivide un'esperien-



Il Cenacolo a Gerusalemme

za di vita di comunità dove Gesù è al centro, e ognuno è portato a mettersi al servizio degli altri. La Messa rappresenta pertanto il vertice dell'amore fraterno: non basta pregare da soli, non basta adorare da soli, non basta visitare da soli la chiesa... La celebrazione eucaristica ci mostra che il sacrificio gradito a Dio passa attraverso la condivisione della vita di fraternità, in comunità, seguendo le parole di Gesù: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Pregare insieme è pertanto non solo una buona abitudine, ma è sperimentare ciò che Gesù aveva proposto ai suoi discepoli.

Ogni fedele, ognuno di noi, collabora così a creare le condizioni adeguate perché un semplice gruppo di persone, a volte sconosciute, si trasformi in fraternità, in Cenacolo.

Questo è il lungo cammino che dobbiamo compiere: ma a poco a poco possiamo imparare ad essere vicini, attenti, semplici e fraterni. E con questi sentimenti davvero ci auguriamo un buon Triduo Pasquale e una buona Santa Pasqua!

Alfredo

Boroni 
Spurghi s.n.c.

di Boroni A. & C.

- Pulizia fosse biologiche e pozzi • Trasporto e smaltimento rifiuti speciali
- Stasamento tubazioni e fognature con alta pressione

AUT. REG. MI 002660 PRONTO INTERVENTO

BONATE SOPRA (BG) Via Roma, 17/D - Fax 035/9000099 - Tel. 035/4942600 - Cell. 335/8136832





Dal Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas

“Tutti sperano ma non tutti riescono a fondare la fede nella speranza”

Ci possono essere dei momenti in cui ognuno durante la propria vita sperimenta il venir meno della speranza...

Meno male che il più delle volte viene superata perché abbiamo tante motivazioni perché ciò avvenga. Poi ci sono situazioni in cui la speranza è propria persa ed avviene l'irreparabile. Ma noi oggi abbiamo bisogno di diffondere la speranza perché è decisiva non solo per il momento odierno, ma perché ci proietta verso il domani. Ecco che con convinzione possiamo affermare che sempre più abbiamo bisogno di speranza. Le difficoltà che incontriamo nella vita di ogni giorno sono la prova che nulla è scontato nemmeno la ricchezza materiale che abbiamo accumulato o avuta in eredità. Ma tutto è affidato alla nostra capacità di essere noi stessi con quello che siamo e con ciò che crediamo ed è **nello stile che ci viene chiesta la nostra testimonianza, sia nella chiesa che nel mondo e “la crisi qualunque essa sia è un tempo della verità”**. E questa crisi ci interroga in modo costante perché il bisogno è quello di uomini e di donne che sappiano dedicare nuove energie al “bene comune” con scelte coraggiose, anzi che siano in grado di un vero cambiamento di mentalità. Dobbiamo imparare a capire, guardando la storia e l'esperienza ci insegna sempre. Forse se riuscissimo a fare questo discernimento, i problemi che più sono evidenti, trovano una risposta. Eppure siamo sempre più impantanati nelle nostre divisioni. Oggi la speranza è decisiva, sia nella società civile che nella stessa chiesa. Ci viene spontanea una domanda: **“c'è prima la speranza o la fede?” Entrambe sono necessari. Ad ognuno la responsabilità di poter scegliere, perché la speranza è fondativa in ogni essere umano.** E per chi dice di credere, la fede ha le proprie radici nella speranza. Perciò oggi, ma diciamo anche sempre, **dobbiamo avere la capacità e la forza di rigenerarci come singoli ed insieme come comunità di credenti** perché interrogati da ciò che viviamo, scaturiscano poi delle nuove energie per un impegno rinnovato alle sollecitazioni che il cambiamento ci chiede e che vanno coraggiosamente prese. La speranza nasce e si fa più forte con il nostro vissuto perché abbiamo sentito il bisogno di interrogarci. Il Concilio Vaticano II, o meglio i padri conciliari hanno portato all'assise le loro esperienze, i loro vissuti, ciò che emergeva nelle loro comunità, in particolare quello che stava avvenendo come cambiamento non solo sul piano di un maggior benessere, ma soprattutto sulla trasformazione della mentalità che stava modificando la società contemporanea. E i documenti pro-

mulgati sono stati una risposta, diciamo globale della chiesa cattolica perché sulla base di questa realtà abbia a maturare un'idea nuova di chiesa cioè come “popolo di Dio”. Questa affermazione dà il senso di una prospettiva nuova di mentalità che chiama in causa ogni persona che dichiara di ispirarsi e di credere ai valori dello spirito. Ecco che il nostro operare è dentro la storia, Dio non ha concluso la creazione anzi, ha fatto ogni cosa perché l'uomo messo al centro del creato prosegua la Sua opera. Ed **“i segni dei tempi”** sono i grandi fermenti che agitano la società per capire i cambiamenti sociali che sono in corso, frutto di una trasformazione che è maturata nel tempo. **Il cristiano oggi è capace di essere un uomo di speranza dentro una cultura secolarizzata?** Per questo dobbiamo avere nel cuore una grande speranza che ci permetta di portarla dove non c'è più. **Come vedere la speranza dentro la sofferenza?** Potrà sembrare un paradosso eppure tante volte la speranza nasce nei problemi che incontriamo ogni giorno nelle persone bisognose di un aiuto, nel povero, nella persona in cerca di un lavoro, di un posto per dormire, di una casa per la sua famiglia, in carcere, negli ospedali, nei luoghi dove l'emarginazione è più evidente e si sperimenta la medicina della misericordia come valore da praticare e da insegnare perché l'armonia delle cose ti dà la speranza e il tuo cuore cresce all'amore per una concordia fraterna. La fonte della speranza è la memoria. **Oggi siamo chiamati a reimparare la memoria perché attivando la memoria possiamo credere nella speranza che è una pastorale da praticare per scoprire “cieli nuovi e costruire terre nuove”**.

I segni nuovi sono i germogli (le nuove generazioni) per intravedere il fiore che sta per arrivare e solo il buono gli dà la possibilità di crescere. Solo se sappiamo custodire la speranza oggi, sia nella chiesa che nella società, troviamo ancora la fiducia in noi stessi per formarci ad una base etica che produce ed attualizza una cultura con una dimensione spirituale. Solo se sapremo **“custodire la speranza”**, ci saranno le condizioni per costruire la società dentro le dinamiche di oggi, anzi la speranza ci aiuta ad avere quella saggezza che è necessaria nel prendere tutte le decisioni che la vita comporta assumendoci ognuno le nostre responsabilità che sono il nostro contributo al bene di tutti.

Gli operatori del Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento Caritas



Dal Gruppo Missionario



L'uso delle lingue straniere

In questo anno pastorale la nostra comunità sostiene l'opera delle monache cistercensi del monastero "Beata Maria Fons Pacis" di Azeir, in Siria.

Continuiamo ad approfondire la vita e l'opera della comunità monastica delle suore di Azeir.

«Siamo là come segno che nella preghiera e nell'amore di Dio il dialogo e la convivenza pacifica sono possibili per tutti i popoli e per tutti gli uomini. Ma anche, come ha chiesto anche il recente Sinodo per il Medio Oriente, siamo sostegno alle popolazioni cristiane locali, spinte all'emigrazione dal sogno di una vita più facile in Occidente. In controtendenza: là dove molti se ne vanno, noi andiamo per radicarci, per rimanere. Edificare un monastero vuol dire anche questo», sottolinea madre Monica della Volpe, badessa di Valserena, che sostiene già un'altra comunità, "Santa Maria Nassoma y'Ombembwa" (Regina della pace), sulla collina del Soke, in Angola.

Ed esprime qualche perplessità circa agli aiuti chiesti per la fondazione siriana: «Ci è molto difficile ottenere un sostegno:

le organizzazioni ecclesiali per l'Oriente dicono che, in quanto appartenenti alla Chiesa latina, non cadiamo sotto la loro competenza, ma le organizzazioni per l'Occidente egualmente ci considerano al di fuori del loro raggio di azione...».

Eppure la Siria vanta tradizioni cristiane e religiose ricchissime e «si riapre alla conoscenza dei propri tesori, chiamando a riscoprirli, prima che il messaggio della globalizzazione e del benessere travolgano e cancellino le ricchezze autentiche».

Eppure, nonostante le difficoltà, l'impiantato prosegue: «La liturgia mescola il latino dei canti gregoriani all'arabo, di cui stiamo scoprendo lingua e melodie; il francese, lingua del cappellano che ci assiste, e l'italiano delle sorelle; naturalmente il tocco greco del Kyrie non manca e aspettiamo di imparare qualche canto neerlandese, lingua della sorella belga che si è unita al gruppo», testimonia madre Monica. E aggiunge: «Anche i cristiani maroniti o di altri riti, nostri amici, cominciano a trovarsi a proprio agio pregando con noi; al termine della liturgia, l'adorazione del Santissimo nella piccola cappella unifica tutte le lingue nell'unico amore del nostro Dio».

Le trappiste sono rimaste di rito latino, ma coltivano ottimi rapporti con i cristiani del villaggio e con il loro parroco: tutti maroniti, come la diocesi. «Molti lavorano per noi e comunque ci considerano il "loro" monastero», riferisce madre Marta. «Il vero ostacolo per noi, più che l'appartenenza di fede, è la lingua, che richiede non poca pazienza e acrobazie... Ma si sente un desiderio sincero di conoscersi di più e un senso di accoglienza di fondo», commenta.

Ricordiamoci di questa comunità monastica e del popolo siriano in questi giorni pasquali!

Irene Pecis - Gruppo missionario Bonate Sotto



ROMMOLO

SERVIZI FUNEBRI

Sede: TERNO D'ISOLA - Via Trento, 13 - Tel. 035 90.40.14 - Cell. 339 5341345





Dall'UNITALSI



La Vergine Maria nell'arte



"Deposizione" di Caravaggio,
Pinacoteca Vaticana

A pochi giorni dalla Pasqua proponiamo la figura di Maria nella prosa, con le belle parole di mons. Tonino Bello sulla "Madonna del Sabato Santo".

La prosa è una forma di espressione linguistica che, differenza della poesia, non è concepita in versi. Possiamo dire che prosa e poesia rappresentano le due forme più importanti della letteratura. In questo articolo, immersi nel Triduo Pasquale, ci affidiamo alle intense parole di mons. Tonino Bello, il grande vescovo di Molfetta, che ci ha lasciato tantissimi scritti sulla mamma di Gesù e mamma nostra.

Santa Maria, donna del Sabato santo, estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico blackout della grazia. Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema.

Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza fugace delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, una intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in fiducioso impegno a camminare nella storia.

Santa Maria, donna del Sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare.

Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura. Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza. E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

Santa Maria, donna del Sabato santo, raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio Risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle? Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Come ti sei annodata sul capo i lunghi capelli di nazarena? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutto d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con Lui. Destaci l'impazienza del suo domenicale ritorno. Adornaci di vesti nuziali. Per ingannare il tempo, mettiti accanto a noi e facciamo le prove dei canti. Perché qui le ore non passano mai.

Guidati da queste parole vi auguro, a nome di tutto il gruppo UNITALSI, buona Pasqua!

Gianni Arrigoni



Storia dei concili

Nona puntata

a cura di Vico Roberti

Anno 1123, primo Concilio Lateranense



Un Concilio a Roma oggi sarebbe una cosa normale, ma nei primi 1000 anni di vita della Chiesa, tutti i Concili, ben 8, sono stati celebrati in Oriente, nell'odierna Turchia.

Dopo l'anno 1000, consumato lo Scisma tra Roma e Bisanzio, tutto cambia: Guido, conte di Borgogna, Francese, eletto papa nel febbraio del 1119 con il nome di Callisto II, per entrare a Roma dovette assediare la città, deporre ed imprigionare l'antipapa, Gregorio VIII. Dopo mille anni di discussioni teologiche su Dio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo e le regole della Fede, in quegli anni la questione urgente era quella delle **INVESTITURE** e papa Callisto la affrontò subito. Nel 1122 stipulò il Concordato di **WORMS** con l'imperatore Enrico V. Il Pontefice, con la precisa intenzione di solennizzare l'accordo, nel marzo 1123, convoca e presiede il **Nono Concilio Ecumenico della Chiesa Cattolica**, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, a Roma. Le fonti parlano di circa 1000 tra Vescovi e Abati presenti. Durata breve, dal 18 marzo all'16 aprile, che permise in pratica di **ratificare tutti gli articoli del Concordato di Worms**. Questo Concordato segnò una svolta nella storia della Chiesa: vi si condannava l'investitura dei Vescovi da parte dell'Imperatore, che veniva escluso anche dalla partecipazione attiva all'elezione del Pontefice. In questo e nei prossimi concili, detti Medioevali, vennero trattati sostanzialmente 3 temi, molto sentiti a quei tempi: la libertà della Chiesa dal potere laico, la purificazione dei costumi del Clero e il ristabilimento della e autorità Ecclesiastica. In effetti la Chiesa del tempo era un po' troppo mondana, ignorante, sregolata ed esageratamente soggetta ai voleri dei Signori Laici. Di questo concilio mancano gli atti, a noi sono giunti solo i 22 Canoni approvati, tutti rigidamente impe-

rativi. Ecco i più significativi: nessuno potrà essere promosso o consacrato Vescovo pagando, pena la deposizione immediata. Importante anche il Canone che proibiva agli uomini di Chiesa di vivere con le mogli sposate prima dell'ordinazione e dopo con concubine; era autorizzata secondo necessità, la coabitazione con madri, sorelle o zie, purché insospettabili. Una volta ordinati preti e Vescovi non possono più sposarsi. Un Canone, il quarto, dichiara che il responsabile della cura delle Anime in ogni diocesi è solamente il Vescovo: i laici non possono curare le cose ecclesiastiche. Ancora, esse devono essere curate dal clero secondo i Canoni, cioè osservando le Regole degli Apostoli. Ogni pretesa, anche di Principi o Re su beni e possedimenti della Chiesa, è considerata sacrilegio. Il Concilio dichiarò anche la nullità di tutti gli atti ed in particolare delle consacrazioni di preti e vescovi fatte dall'antipapa Gregorio VIII. Il Canone 11 metteva sotto una speciale protezione i Crociati e le loro famiglie con i loro beni, assieme ai pellegrini di Santiago di Compostela: chi li assale o in loro assenza, si impadronisce dei loro beni, viene scomunicato. I banditi che assaltano e depremono i Pellegrini in viaggio, sono scomunicati. Anche i monaci devono obbedienza ai Vescovi. I preti non possono ricevere offerte o regalie dai laici, senza l'autorizzazione del loro Vescovo. Viene rafforzata anche la cosiddetta "**tregua di Dio**", cioè l'obbligo di astenersi dall'uso delle armi dal mercoledì sera fino all'alba del lunedì, e anche per tutto il durare dei tempi forti dell'anno liturgico, Avvento e Quaresima. Così a Laterano, in Roma, per la prima volta, un Concilio, dopo oltre mille anni. Ma chi l'avrebbe detto che poi lì, tra Laterano e Vaticano, ce ne sarebbero stati altri 6? Nessuno, ma lo dice la Storia!

PER APPROFONDIRE: La lotta per le investiture

Lotta per le Investiture fu detta la disputa tra Papato e Impero nell'XI e XII secolo, riguardo a chi dovesse ordinare i Vescovi. Già alla fine del 300 arrivavano dai Vescovi dei fedeli bisognosi di aiuto materiale, oltre che spirituale. Subito dopo la guerra gotico-bizantina (535-553), l'imperatore Giustiniano aveva concesso ai Vescovi poteri simili a quelli dei funzionari imperiali.

Così i Vescovi dipendevano dall'Imperatore di Costantinopoli, come la stessa Diocesi di Roma. Con papa Gregorio Magno si cambia: il Prefetto della città diventa un funzionario che prende ordini dal Laterano, anche il comandante della milizia è un ufficiale dell'esercito pontificio; i dipendenti civili sono sostituiti con altri di provenienza ecclesiastica, compresi i diaconi, adibiti alla riscossione delle tasse. Ma con l'avvento di Carlo Magno il potere civile è così forte che i Vescovi tornano ad essere semplici funzionari, la cui nomina però era ge-

stata personalmente dal re. Poi, quando nel X secolo il potere imperiale passò ai re di Germania, Ottone I estese la pratica di concedere feudi agli ecclesiastici per aggirare il "**capitolare di Quierzy**", che sanciva l'ereditarietà dei feudi. I Vescovi che potevano avere figli legali, diventavano così dei "Vassalli" in mano al re, a cui spettava il controllo politico, amministrativo e giudiziario dei territori a loro assegnati. Così però la funzione spirituale vescovile era snaturata, la carica non era più basata sulle doti morali o sulla cultura religiosa del Vescovo, ma sulla sua fedeltà all'imperatore. Questa pratica poi degradò rapidamente nella simonia, cioè nell'assegnazione del titolo vescovile al laico in grado di versare grosse somme all'imperatore, certo di recuperarle poi con i benefici del titolo ricevuto. La Chiesa reagì a queste pretese, dettate dal **privilegium Othonis**, che dal 962, in pratica, assoggettava il papato all'Impero.





La lotta dura cominciò con Papa Niccolò II, eletto nel 1059: egli condannò l'investitura laica dei vescovi ed escluse l'imperatore dalla partecipazione attiva all'elezione del pontefice. Papa Gregorio VII poi, con la Riforma gregoriana dispose che il pontefice era la massima autorità spirituale, e poteva deporre anche l'imperatore, con la scomunica. La disputa fu ancora più aspra tra Gregorio VII e l'imperatore di Germania Enrico IV, che con i vescovi da lui ordinati, depose il pontefice: questi a sua volta, scomunicò l'imperatore. Ma siccome i grandi feudatari tedeschi restarono fedeli al papa, Enrico IV dovette recarsi nel 1077, in gennaio, al castello di Canossa, Reggio Emilia, dove Gregorio VII era ospite della contessa Matilde, per ottenere il perdono e la revoca della scomunica. La storia dice che, vestito da penitente, attese fuori, nella neve, 3 giorni e 3 notti prima di essere ricevuto e assolto. Con il perdono, riprese il controllo dei feudatari ribelli, a Bressanone nel 1080, nominò un antipapa, Guiberto di Ravenna (Clemente III).

Nuovamente scomunicato, Enrico IV attaccò Roma e assediò Castel Sant'Angelo. Papa Gregorio chiese aiuto ai normanni di Roberto il Guiscardo. Essi, sconfitti gli imperiali, fuori controllo, saccheggiarono la città; il popolo, stanco, insorse

e costrinse il Papa a fuggire a Salerno, dai Normanni, dove morì nel 1085.. Il successore di Gregorio VII fu Pasquale II. Nel 1106, alla morte di Enrico IV, divenne imperatore il figlio, Enrico V, che subito volle collaborare col papa Pasquale sulla base di un compromesso: se l'imperatore rinunciava alle investiture i vescovi avrebbero restituito le terre ottenute. Il successore Clemente II firmò a **Worms** nel 1122 un Concordato che diventò un modello per le successive relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Stabiliva che il Papa avrebbe nominato i vescovi alla presenza dell'imperatore, il quale poteva dare incarichi temporali ai vescovi appena eletti. In Italia l'investitura religiosa precedeva quella laica, nel regno di Germania l'investitura laica precedeva quella religiosa.

Fu un compromesso tra 2 posizioni radicali, ma la Chiesa ne ottenne una maggiore libertà e i Vescovi smisero di essere semplici appendici del potere politico! Nonostante il Concordato, la Chiesa nel Medioevo non ebbe mai un controllo completo sulle nomine, ma le basi per la separazione dei poteri erano state gettate.

Ai lettori dell'Incontro i miei Auguri per una Pasqua serena e in pace con tutti!



Generosità per la parrocchia

a cura di Federico Gianola

Periodo: FEBBRAIO 2013

Chiesa S. Giorgio	€ 484,00
Chiesa S. Cuore	€ 3.130,00
Candele Votive	€ 624,00
Buste (n. 81)	€ 970,00
Celebrazione Battesimi	€ 220,00
Celebrazione Funerali.....	€ 800,00
Chiesa S. Lorenzo (Nov.-Dic. 2012)	€ 80,00
Chiesa S. Lorenzo (Gen.-Feb. 2013)	€ 115,00
Associazione Bersaglieri Bonate.....	€ 200,00

Offerte per tetto chiesa:

Avanzo offerte per fiori.....	€ 1.117,00
Sezione Alpini Bonate	€ 1.000,00
N.N.	€ 500,00
Gruppo Donne.....	€ 725,00
N.N.	€ 50,00

Dal 4 Febbraio 2008 il totale delle offerte pervenute per il tetto chiesa S.Cuore ammonta a € 101.479,00

Spese Sostenute:

Casa di Carità (Enel e Telefono).....	€ 619,79
Stampa Bollettino Parrocchiale (Saldo 2012) ..	€ 8.454,00
Energia elettrica Chiesa.....	€ 1.239,88
Metano Casa Parrocchiale	€ 849,48
Metano Chiesa S. Giorgio	€ 1.457,00

OFFERTE FIORI 2012 - RIEPILOGO GENERALE

ENTRATE	Importo (euro)
Entrate da offerte	2.415,00
TOTALE ENTRATE	2.415,00

RIEPILOGO USCITE	
15 marzo	130,00
8 aprile	290,00
20 maggio	150,00
15 agosto	200,00
27 ottobre	130,00
24 novembre	108,00
16 gennaio 2013	250,00
Totale per fiorista	1.258,00
TOTALE USCITE	1.258,00

SALDO ATTIVO AL 31.12.2012	1.157,00
Messa a suffragio defunti delle offerenti	- 40,00
TOTALE che si consegna al Parroco per la ristrutturazione del tetto della chiesa	1.117,00

GRAZIE DI CUORE A TUTTI

La Parola nell'Arte



Pietà

olio su tavola, cm. 74 x 51, 1476-1478 ca.
Museo del Prado, Madrid

La pietà è un sentimento che dovrebbe essere radicato in ogni essere umano, non solo nel buon cristiano. È un sentimento di compassione e di partecipazione suscitato dai dolori o dall'infelicità altrui. È anche uno dei sette doni dello Spirito Santo.

Iconograficamente viene dato questo nome sia al Cristo morto steso sulle ginocchia della Madre o sorretto sull'orlo del sarcofago. Nella storia dell'arte la Pietà è inizialmente composta da due personaggi: la Madre e il Figlio, cui più tardi si aggiungono la Maddalena, san Giovanni, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, le pie donne, gli angeli piangenti e infine varia folla.

Antonello da Messina (1430 ca. – Messina 1479) sceglie in questa versione, di mettere a fuoco solo il Cristo morto, elaborando così un'opera innovativa nella composizione.

La testa di Gesù riversa all'indietro ricorda un'altra sua opera, il "Cristo alla colonna" del 1476.

Il volto appare scavato dalla sofferenza, le labbra sono terree. Il corpo dipinto magistralmente, presenta nel costato e nelle mani i segni del patimento subito. L'angelo piangente copre pietosamente le spalle di Gesù con il mantello. Il rossore del suo viso e il candore del suo braccio, contrastano con il colorito spento del Cristo. I colori sono molto belli, nati da una tavolozza ampia di colori brillanti e luminosi.

Nell'angolo in basso a sinistra si scorge un teschio, simbolo di morte terrena, mentre dallo sfondo un cielo molto luminoso riempie di speranza, lasciando presagire ad un disegno più ampio.

Elvezia Cavagna

"PICCOLO FIORE" SOSTIENE L'ORATORIO:
SU OGNI VOSTRO ACQUISTO
VERRÀ DEVOLUTO IL 5%.



piccolo  ARTICOLI REGALO
ARGENTI
BOMBONIERE
fiore

*I ricordi che il tempo cancella...
sono quelli dei momenti più importanti*

Via Crocette, 44 - 24030 MOZZO (BG) - tel. e fax: 035 616016
www.piccolofiore.it - info@piccolofiore.it



GIOVANNI RASPINI





NOTIZIE DI STORIA LOCALE

a cura di Alberto Pendeggia

Curati e Parroci di Bonate Sotto nel XVII secolo

Don Giovanni Battista Licini Curato di Bonate Sotto - 1602-1623 (XIIª parte)

È interessante ricordare che durante il ministero del Curato Licini, veniva istituito quello che verrà poi chiamato il "Legato Faidetti".

Pietro Faidetti, di origini bonatese, si trasferiva non sappiamo quando e per quali motivi a Roma, avendo fatto fortuna non dimenticava la sua comunità e la parrocchia di origine.

Nella chiesa di S. Giorgio, in alto sulla parete di sinistra è murata una lapide in marmo nero, datata 1618, antecedente quindi alla costruzione dell'attuale chiesa, che riporta una iscrizione in latino, eccone la traduzione: *A Pietro Faidetti di Bonate Sotto - Diocesi di Bergamo - Benemerito verso i suoi cittadini fin da quando visse a Roma - Tornato finalmente in patria dotò a proprie spese un altare per la celebrazione di una Messa quotidiana, destinò una casa per la pubblica istruzione dei ragazzi - eresse un nuovo altare a S. Carlo - La patria memore dei singolari benefici dedica questo perpetuo monumento - Anno del Signore 1618*.¹

Il suo testamento fu redatto in Roma sotto la data del 7 maggio 1623, presso il notaio Amedeo Petrucci, non abbiamo il testo o la copia dell'originale, ma dagli scritti e note riguardanti poi l'amministrazione del patrimonio lasciato, si può ricostruire quali furono gli intendimenti per i quali faceva testamento: la costruzione dell'altare a S. Carlo Borromeo nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio e la celebrazione di Messe, l'insegnamento della Dottrina cristiana, la fondazione di una scuola pubblica per i ragazzi del suo paese e la dotazione annua di una somma di denaro da destinare a quattro ragazze come dote per il loro matrimonio. Il suo era stato oltre che un legato spirituale, anche un legato di beneficenza per l'istituzioni di istituzioni pubbliche.

Don Licini sicuramente avrà partecipato al Sinodo diocesano convocato dal Vescovo Emo, tenuto nella cattedrale di Bergamo dal 21 al 23 maggio 1613, nello stesso periodo che era in corso la Visita pastorale.

Nel 1619, il 13 aprile, insieme ad un gruppo di notabili e fedeli bonatesi, era stato promotore di una petizione, indirizzata al Vicario generale della diocesi, Orazio Federici, per chiedere l'istituzione di una "compagnia" o confraternita sotto il titolo di S. Maria Maddalena e di S. Giuliano, "la quale fosse poi aggregata a qualche compagnia di Roma per partecipare delle loro indulgenze...".²

È utile ricordare che questa confraternita nonostante fosse sotto il titolo dei Santi Giuliano e Maria Maddalena, era richiesta da alcuni fedeli devoti della Beata Vergine Maria "... che ogni festa si riducono a recitar l'oficio della Beata Vergine...".³

Era dunque un aspetto della devozione al culto mariano che veniva praticato nell'antica Basilica di S., Giuliano. Dalla lettura di questo documento e quello di alcuni atti notarili, abbiamo la conferma che è sua la scrittura riguardante gli atti di Battesimo redatti dal 1610 al 1623, dei quali abbiamo in precedenza scritto.⁴

Nel secolo XVII una particolare attenzione vi era alle forme di culto, oltre alla celebrazione delle Messe e i Sacramenti, era molto diffusa la devozione e il culto verso i Santi, in modo particolare dei Martiri, dei quali erano richieste le reliquie. Il bonatese Pietro Faidetti del quale abbiamo scritto in merito ad un suo legato, residente a Roma, tramite forse occasione di amicizia e di conoscenza con alcuni prelati della Curia romana, aveva raccolto numerose reliquie di Santi e Martiri, facendone dono alla chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Bonate Sotto, suo paese d'origi-

¹ "D. O. M. - PETRO FAIDETTO BONATI INFERIORIS BERGOMENSIS DIOCESIS. ROMAE QUANDIU VIXIT DE SUI MUNICIPIBUS BENEMERITO PATRIAE TANDEM REDDITO SACELLUM PROPIIS IMPENSIS AD QUOTIDIANUM MISSAE SACRIFICIU DOTANTI DOMUNO PUBLICAE PUERORUM INSTITUTIONI DEVOVENTI NOVAM RURSUS ARAM D.O CAROLO ERIGENTI PATRIA SINGULARIUM BENEFICIORUM MEMOR PERPETUUM HOC MONUMENTU STATUIT - A.D. M.D.C.XVIII -".

Letture e traduzione dal latino di mons. Tarcisio Pezzotta (1914-2004) Prevosto emerito di Bonate Sotto.

In tempi recenti, su mia proposta, l'Amministrazione comunale presieduta dal Sindaco Nicola Sangalli, a questo bonatese del '600 fondatore di una scuola pubblica, ha dedicato una strada davanti alla locale Scuola Media Statale. (Deliberazione della Giunta comunale n. 387 del 22 ottobre 1997).

² ACVB - Confraternite - Bonate Sotto, Fasc. E 7.

³ Ibid.

⁴ Ibid. Così recita la sottoscrizione fatta dal Parroco Licini: "Io prete Gio. Battista Licino sudetto ho fatto trascrivere. La presente et sottoscritta di mia mano proprio così pregato dalli sudetti Huomini che pregano V. S. Ill.ma come di sopra è scritto."



ne, "... per collocarle in doi Reliquiarj, e riposarle sontuosamente nella Chiesa di S. Giorgio nella Terra di Bonate Diocesi di Bergamo nell'altar di S. to Carlo...".

In archivio parrocchiale vi è un attestato di autenticità scritto su pergamena, nel quale sono elencate n. 51 reliquie di Santi.

Questo documento era stato redatto in Bergamo nel palazzo vescovile il 5 giugno 1621 da Giorgio de Vavassori di Medolago, notaio e cancelliere vescovile "... notarius publicus Bergomi Veneta auctoritate confirmatus...". Ed alla presenza del Curato don Giovanni Battista Licini "Rector titulus Parochialis Ecclesiae S. ti Georgij de Bonate Inferiori Bergomensis Diocesis".⁵

Non sappiamo quando il Curato don Licini morì, registrava il suo ultimo Battesimo il 19 febbraio 1623 per Defendente figlio di Nicolò Serighelli e Giacomina Marchesi. Seguono altri quattro atti di Battesimo, il primo il 26 febbraio, l'ultimo il 20 giugno 1623, registrati da "pre. Felice Birolo" uno dei cappellani bonatesi, che probabilmente resse la parrocchia come economo fino all'ingresso del successore don Domenico Speranza.⁶

⁵ APBS - Cartella documenti in pergamena.

⁶ Ibid. Registro degli nati - Battezzati 1610-1673.

⁷ Ibid. Registro dei morti 1623-1673.

Il primo registro degli atti di morte inizia con un decesso in data 22 luglio 1623 scritto dal suo successore, per cui si può pensare che sia morto nel mese di febbraio del 1623, dopo avere retto la chiesa parrocchiale per oltre 20 anni.⁷ Durante il suo mandato nella comunità bonatese, due furono i Vescovi di Bergamo: Giovanni Battista Milani e Giovanni Emo. Quattro invece i Papi: Clemente VIII, Leone XI, Paolo V, e Gregorio XV.

(continua)



Produzione e vendita diretta di reti, materassi e sistemi di riposo

COMPLETI di schermatura biomedical

Massima qualità al minor prezzo

DORMIRE BENE PER VIVERE MEGLIO

PONTIDA (Bg)

Via Bergamo, 849 - tel. +39 035 795128 - fax +39 035 795509



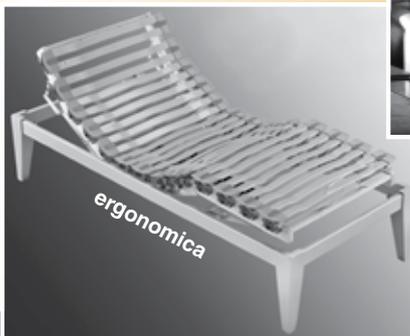
le Offerte del
50° Anno
di Fondazione

SCONTO
20%

su Rete Anatomica e
Materasso su misura per Te

dal 1968 LEGA FLEX con marchio NewMattresseS

si prende cura
del Vostro sonno



PONTIDA (Bg) - Via Bergamo 849
tel. +39035 795128 - fax +39 035 795509

lunedì / sabato
08/12 - 14:30/18:30



... dormire bene
per vivere meglio





Un'esperienza che continua

Il Piccolo Resto

Sintesi di "Viaggio Spirituale per l'uomo contemporaneo"

di Henry J. M. Nowen (30ª puntata)

La sapienza della storia

È stata sottolineata in precedenza l'importanza e insieme l'esigenza di una guida per i cristiani che sono alla ricerca sincera di una via che porta a Dio. La direzione spirituale basata su un rapporto interpersonale può essere però integrata dall'esperienza di tante persone che, in diversi momenti della storia, hanno vissuto una vita di preghiera e hanno tramandato la loro sapienza spirituale vissuta sotto vari aspetti.

C'è chi ha sottolineato l'importanza del silenzio, chi della meditazione o dello studio delle Sacre Scritture, qualcuno ha posto l'accento sulla povertà, altri sull'obbedienza. Queste differenze sono determinate dal periodo nel quale è nata una nuova spiritualità e dal carattere di colui o colei che l'hanno ispirata.

Queste persone, come Francesco, Ignazio da Loyola, Teresa d'Avila e molte altre che hanno avuto grande importanza nella storia, sono valide guide che possono aiutarci a scoprire la preghiera del cuore. È questa una ricerca personale che ha bisogno di costanza e di ispirazione, che non deve però diventare imitazione.

Essere ispirati dalla vita dei Santi non significa infatti imitarli, perché ogni strada deve essere percorsa in un modo unico; scoprendo però un'assonanza anche solo con uno di loro, potremmo lasciarci guidare dal loro esempio nella ricerca di una via tutta nostra da intraprendere per arrivare a Dio.



La vita del pellegrino

In questo paragrafo l'autore, fra le tante spiritualità, sceglie di parlare di quella esicastica, una delle tradizioni spirituali più antiche della Chiesa Ortodossa orientale che, grazie alla pubblicazione della "Via del Pellegrino", ha suscitato grande interesse anche nel mondo occidentale.

L'Esicasmò, che si sviluppa nel quinto secolo nei monasteri del Monte Sinai e del Monte Athos, fa della preghiera del cuore il proprio concetto centrale, le dà un contenuto concreto e delinea uno schema per realizzarla.

Questa tradizione spirituale riveste grande importanza nella Russia del XIX secolo; si diffonde poi nell'occidente dove è considerata una delle principali scuole di preghiera, che trova la sua espressione più alta in queste semplici parole: "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me".

Nella "Via del Pellegrino" viene descritta la storia di un contadino russo che, camminando a lungo per il suo paese cercando di capire come "pregare incessantemente", scopre con gioia i benefici che riceve recitando la preghiera di Gesù, che gli insegna un monaco il quale gli legge le parole di Simeone, il Nuovo Teologo: "Mettiti a sedere da solo in silenzio. China la testa, chiudi gli occhi, respira piano e immagina di guardarti dentro il cuore.

Porta la tua mente, cioè i tuoi pensieri, dalla testa al cuore. Mentre respiri prega così: "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me". Recita muovendo appena le labbra, o solo con la mente.

Cerca di mettere da parte ogni altro pensiero. Sii calmo, paziente, e ripeti il procedimento molto spesso".

Al contadino viene detto di recitarla tantissime volte nel corso della giornata e con il tempo comincia a sentire una specie di calore e di piacere.

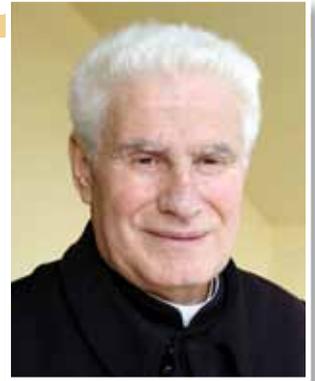
Dopo la morte del suo maestro continua a spostarsi da una città all'altra, ripetendo sempre la preghiera di Gesù che lo aiuta a star bene non solo spiritualmente, ma anche fisicamente. Il pellegrino capisce però che questa preghiera non è ancora quella del cuore e rammenta che il suo maestro diceva che per la preghiera del cuore bisogna aspettare il momento di Dio.

Decide di recarsi alla tomba di S. Innocenzo di Irkutsk, in Siberia, e nel silenzio delle foreste e delle steppe riesce finalmente a far esperienza per la prima volta della preghiera del cuore. Egli racconta di aver avuto l'impressione che la preghiera fosse passata dalle labbra al cuore.

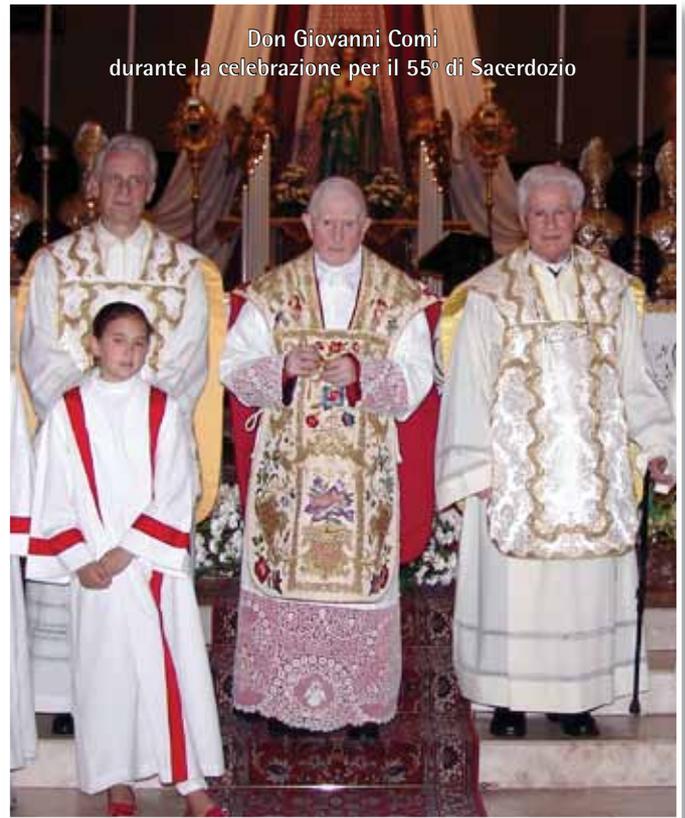
Era il cuore stesso che, ad ogni battito, ripeteva le parole della preghiera che non veniva più recitata con le labbra. Sentiva un amore immenso per Gesù e pur prendendo coscienza della sua debolezza e indegnità, avvertiva contemporaneamente una grande consolazione ed una infinita misericordia. Sperimentando in questo modo la presenza di Dio dentro di lui, provava una grande gioia, e continuando a viaggiare in sua intima compagnia invitava le persone che incontrava a riscoprire Dio nella propria esistenza.



Ricordo di don Giovanni Comi



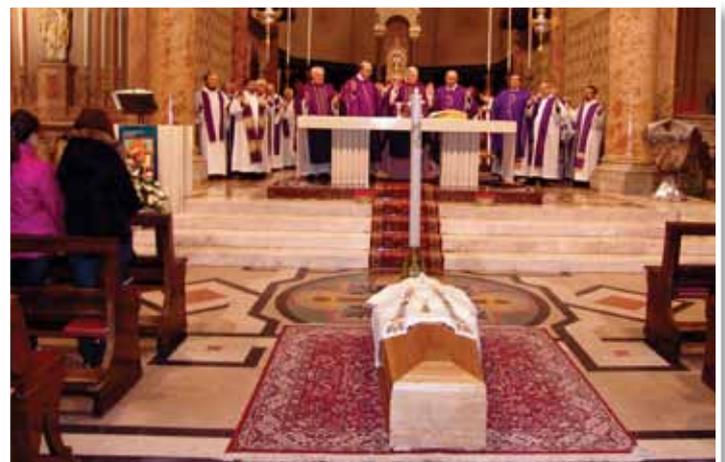
Don Giovanni è nato a Bonate Sotto il 27 gennaio 1932. E' stato ordinato sacerdote dal vescovo mons. Giuseppe Piazzi il 4 giugno 1955. Viene subito nominato coadiutore parrocchiale a Villa d'Ogna (1955-62) e poi a Comun Nuovo (1962-68). Dopo una breve esperienza come parroco di Cusio (1968-72) è nuovamente coadiutore parrocchiale a S. Alessandro in Colonna (1972-79). L'esperienza più duratura la farà al Villaggio S. Maria in Ponte S. Pietro dal 1979 al 2007. All'età di 75 anni lascia la parrocchia e si ritira nel paese natio di Bonate Sotto. È morto il 6 marzo nella Casa di Riposo di Scanzo Rosciate dove si trovava da qualche mese a causa della salute precaria. I funerali, svolti nella nostra parrocchia, sono stati presieduti dal vescovo Bruno Foresti amico di don Giovanni. L'omelia è stata pronunciata dal vicario generale mons. Davide Pelucchi, mentre dopo la comunione il condiscipolo mons. Daniele Rota ne ha fatto un esteso e commovente ricordo. Numerosa è stata la partecipazione di sacerdoti e gente comune durante i giorni precedenti le onoranze funebri. Hanno concelebrato quasi una quarantina di sacerdoti alla presenza di tantissime persone del paese di Bonate, ma anche provenienti dalle comunità di Villa d'Ogna, di Comun Nuovo, di S. Alessandro in Colonna e soprattutto del Villaggio di S. Maria. La salma di Don Giovanni è stata tumulata per suo espresso desiderio nel cimitero di Ponte S. Pietro: ha voluto ancora una volta essere accanto ai suoi parrocchiani del Villaggio. Di lui ricordiamo l'appassionato amore verso la liturgia; leggeva tutte le encicliche dei papi oltre ad aggiornarsi costantemente attraverso le varie pubblicazioni. Un parrocchiano del Villaggio S. Maria ha letto a nome della comunità una preghiera di ringraziamento a don Giovanni per quanto ha fatto nei 28 anni di pastore zelante di quella parrocchia. Ha ricordato anche le opere di ristrutturazione della scuola materna, dell'oratorio,



Don Giovanni Comi durante la celebrazione per il 55° di Sacerdozio

della chiesa parrocchiale e la costruzione del campanile. Dio Padre di misericordia, gli conceda di contemplare, nello splendore della Sua luce, il mistero di Salvezza che ha fedelmente servito sulla terra.

Don Federico



Momenti del suo funerale celebrato sabato 9 marzo

Nelle nostre famiglie

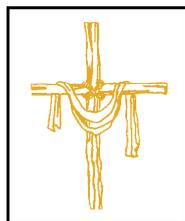
IN ATTESA DI RISORGERE



**BREMBILLA
LORENZO**
di anni 79
+ 20/2/2013
Via Cellini, 35



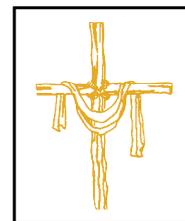
**MANGILI
MARIA ASSUNTA
(Marisa)**
in Angioletti
di anni 65
+ 23/2/2013
Via V. Veneto, 57/A



**LOCATELLI
BEATRICE**
ved. Meringi
di anni 82
+ 24/2/2013
Via Volta, 9



**COMI
don GIOVANNI**
di anni 81
+ 6/3/2013
Via Verdi, 8

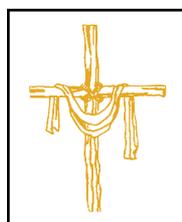


**VISCARDI
LUCIA**
in Pedruzzi
di anni 85
+ 6/3/2013
Via Trento



**INNOCENTI
ELISABETTA**
ved. Panseri
di anni 96
+ 7/3/2013
Via Galilei, 6

**ZACCARIELLO
MARIA**
ved. Fiorente
di anni 79
+ 16/3/2013
Via Canova, 2



**CASTELLI
ANTONIETTA**
di anni 97
+ 19/3/2013
Via V. Veneto



RICORDIAMO I NOSTRI CARI NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE



**ROSSI
LUIGI "Nino"**
+20/2/2002



**RENO'
CRISTIAN**
+ 7/3/1991



**VILLA
IRMA**
in Facheris
+ 13/3/2011



**BREMBILLA
SARA**
+ 17/3/1994



**PELLEGRINI
EDVIGE**
+ 12/1/2002



**CORNA
CLEMENTE**
+ 18/3/1989



**GAMBIRASIO
GIOVANNI**
+ 24/3/1970



**CORNELLI
SEVERINA**
in Cavagna
+ 27/3/2006



**CHIESA
FIORELLA**
in Cassotti
+ 10/4/2012



**CORNA
ANTONIO**
+ 10/4/1988



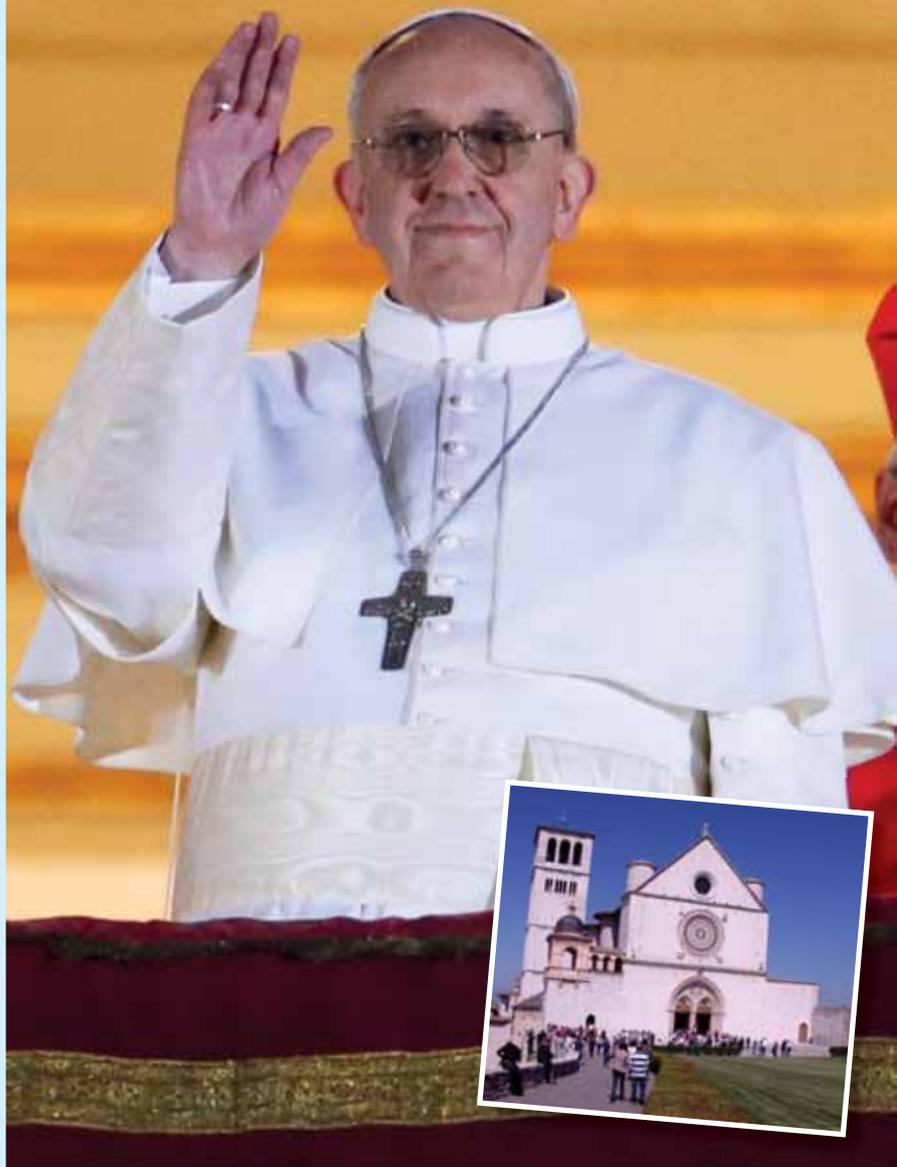
**PREVITALI
MARIA**
+ 22/4/2002

PAPA FRANCESCO

L'attesa

*Tutto il mondo era in trepidazione
per il Vicario di Cristo nella nuova elezione,
in piazza San Pietro;
sotto l'acqua battente
l'aspettar delle ore del popol fervente.
Lassù, ha sostato pure il gabbiano
come un pellegrino venuto da lontano
sbattendo le ali,
come per annunciare: "L'elezione sta per terminare".
Tutti con lo sguardo all'insù verso quel camino
nell'attesa della fumata bianca perché,
scompaiano i dubbi e rinnovi la fede stanca.
Il soffio forte dello Spirito Santo,
le porte dei cuori ha spalancato
per far entrare nella chiesa il nuovo Pastore
dell'ovile, di nostro Signore.
Ecco, per tutti la gioia è stata immensa
veder quella fumata bianca e densa,
con lo squillo festoso delle campane,
l'ebbrezza del vento ha portato l'annuncio
alle parrocchie vicine e lontane.
Dalla loggia l'annuncio:
"Il papa si chiama Francesco, è un Gesuita!"
Ama la chiesa, benedice la vita.
Le sue parole sono semplici ma,
toccano il cuore nel profondo.
Nelle sue mani ha tutto il globo del mondo.
Mentre nel silenzio sale al cielo la preghiera
Papa Francesco benedice e,
con un gesto di saluto dice a tutti: "Buonasera"
Il Signore ti benedica caro Papa, e ti conceda tanta vita.
Auguri.*

Maria Capelli



NON SOLO FINESTRE...



PACO
PROFESSIONISTI
DEL LEGNO

di Crotti Francesco & C.
BONATE SOTTO Via Delle Regioni, 5
Tel. e Fax 035.993577
E-mail: info@pacosnc.com
www.infissilegno-paco.it

**I PROFESSIONISTI
DEL LEGNO**

Costruzione Infissi Porte Finestre
Finestre legnoalluminio
Portoncini d'ingresso
Falegnameria in genere